

# IL TELEGRAFO

4 AGOSTO 1964

## LE MOSTRE IN TOSCANA

### Da Punta Ala al Cinquale e Ronchi (Con una sosta a Livorno)

Mentre la presenza di qualche pittore straniero nelle nostre stazioni balneari o di cura rende generosamente «internazionali» alcune estemporanee o impegna le solite mostre paesane di provincia, e mentre gli organizzatori estivi si affannano ad elargire premi e diplomi ai domenicani, qua e là, specie dove è carezzevole la brezza marina, pigramente e beatamente si prolunga il calendario sino alla rinfrescata.

A Punta Ala, nel grossetano, è stato interrotto il ciclo dei «marmmani» che si concluderà in settembre con la «prima rassegna contemporanea», per far posto, ospitata nel piccolo hotel Alleluja, ad una bella rassegna di recenti dipinti del fiorentino *Vittorio Pascucci* (della quale, peraltro, abbiamo avuto già occasione di scrivere) e, al Castello, di una mostra «grafica» del torinese *Enrico Colombotto Rosso*: precisamente undici disegni a china colorata, venticinque monocromi e due tempere. Sensibile realista, spigliato nel segno, egli afferma un talento di illustratore non comune.

Venendo in qua, a Livorno ci imbattiamo in due mostre che meritano una breve sosta. Una è quella del labronico (ma ora re-

sidente a Firenze) *Romano Morando*, presentata nella «piccola galleria» di Casa della Cultura, l'altra quella che il Centro Artistico al Grattacielo ha fatto «sibi et discipulis» a conclusione dei corsi culturali estivi. Il catalogo della rassegna Morando è poi divenuto con sopracoperta il fascicolo di agosto del periodico «Riviera Etrusca» per presentare l'insegna del giovane pittore: espressione e simbolismo. Noi, se l'artista volesse dimostrarci di avere non limitata corda al proprio arco, gli suggeriremmo di restare nel primo termine, specie se, spogliandosi di convenzionali forme e di pose pessimistico-tragiche di natura intellettualistica, ritornasse ad un'umanità delle sue creature, che, avverte infatti il suo presentatore, erano esseri umani, ma oggi maschere di paura elevate a simboli da un pensiero filosofico tormentato e sofferente. Ricrei, dunque, un mondo di bellezza ed esca dallo «equivoco grossolano»: se ne avvantaggerà la sua arte, ben dotata, che ha qui le sue migliori espressioni grafiche non nei disegni pittorici, nei quali cioè concorre l'ausilio del chiaroscuro e dell'acquarellatura, ma nel lineari dal segno puro ed efficace.

Per la mostra al Grattacielo,

condannata all'apertura-lampo di certo dall'afa estiva, chiusasi, potremmo scherzosamente dire, prima di essere inaugurata, non bisogna proprio rammaricarsi della sua singolare sorte! Accanto ai soliti tentativi modernistici ed intellettualoidi del «gruppo», che ha il suo rappresentante più ingegnoso e sensibile in *Chevrier* ed il più banale e dilettantesco in *Sirello*, aveva tuttavia due argomenti validi: nelle ben costruite e sapienti sculture della livornese *Laura Bedarida* e nelle figure in grigio plasticamente rese in pittura dal veneto *Zartellon*. In queste iniziative, si sa, non sempre i fatti corrispondono alle intenzioni, la pratica alla teoria.

Sette pittori (*Diato, Gentili, Lorenzi, Marotta, Piattelli, Valentini, Yuen-chia*) e uno scultore (*Spagnuolo*) danno attrattiva d'arte con le loro opere di vario interesse, infine, alla «Garden House» del Cinquale a Ronchi di Massa in una seconda mostra presentata da «Numero» e aperta sino al 10 agosto; e a Marina di Carrara è in atto, sollecitando impressioni diverse, una ampia «antologica» di noti figurativi italiani, accolta nei locali dell'ex-scuola Enem.

Luigi Servolini